

Dichiarazione in opposizione allo sversamento nell'oceano dell'acqua contaminata prodotta dall'incidente della Centrale nucleare Daiichi di Fukushima

La vita è nata dal mare, e in quell'ambiente ha continuato ad evolversi durante un periodo di tempo straordinariamente lungo. Ancora oggi, tutti gli esseri viventi sulla Terra mantengono un profondo legame con gli oceani, dai quali ricevono ricchi benefici, ed anche le vite che nasceranno in futuro continueranno ad esistere grazie a questa imprescindibile relazione con il mare.

Quanti si erano accorti dell'inquinamento oceanico dovuto alla plastica, hanno dato vita ad importanti movimenti volti, tramite l'applicazione di tutte le conoscenze e le tecnologie disponibili, a rivendicare una gestione sana e sostenibile degli ambienti marini. Turbati dalla grave arroganza con cui le comunità umane utilizzano i mari come fossero una loro esclusiva proprietà, tali movimenti hanno proposto la più umile visione secondo cui dal mare, che occupa il 70% della superficie terrestre, dipendono le nostre stesse vite.

Altresì, è necessario chiedersi che tipo di scelte stia operando oggi il governo giapponese.

L'incidente del marzo 2011 avvenuto presso la Centrale nucleare Daiichi di Fukushima, di proprietà dell'azienda privata TEPCO (Tokyo Electric Power Company), ha dimostrato che il mito della sicurezza, secondo cui "non si verificano incidenti nelle centrali nucleari", non era altro che una grande menzogna. Molti Paesi nel mondo hanno dirottato le proprie politiche energetiche dal nucleare alle energie rinnovabili ed hanno rinunciato alla costruzione di nuove centrali nucleari; le enormi conseguenze provocate dall'incidente nucleare di Fukushima hanno reso più che mai evidente l'impossibilità di una coesistenza tra vita e nucleare.

Invece il Giappone, responsabile di avere causato l'incidente nucleare, oltre ad apparire risoluto a non abbandonare le proprie politiche energetiche atomiche, si trova addirittura sul punto di decidere di sversare nell'oceano più di 1340000 tonnellate di acqua contaminata a seguito dell'incidente e del processo di risanamento della centrale, attraverso un piano a medio/lungo termine di durata trentennale.

Ci è stato ripetuto fino alla nausea che "tutte le centrali e gli impianti nucleari del mondo rilasciano normalmente acqua contenente trizio senza causare alcun pericolo", nonostante le opinioni degli esperti riguardo alle possibili conseguenze siano tutt'altro che concordi. In ogni caso, se anche accettassimo l'idea che lo sversamento dell'acqua contaminata dal trizio costituisce una pratica sicura e comunemente diffusa, è importante notare che le acque contaminate in costante aumento all'interno della centrale Daiichi di Fukushima contengono anche tutti i detriti prodotti dal *meltdown*: si tratta dunque di scorie liquide radioattive molto diverse dall'acqua triziata rilasciata durante il normale funzionamento delle centrali nucleari, che dovrebbero essere rigorosamente stoccate all'interno di apposite strutture di contenimento senza disperderne neppure una singola goccia. Il governo giapponese e la TEPCO stanno invece decidendo di riversarle nell'oceano in tutta fretta ed in modo sfacciatamente disonesto.

L'11 agosto 2015, quando la TEPCO ha proposto come una nuova soluzione, per la gestione delle acque contaminate accumulate nelle vasche di sotto-drenaggio, quella di sversarle nell'oceano. L'associazione delle cooperative di pesca della prefettura di Fukushima è stata costretta ad accettare l'amara decisione. L'associazione ha presentato una "Petizione in opposizione allo scolo dei liquami di sotto-drenaggio della Centrale nucleare Daiichi di Fukushima", al cui interno (paragrafo 4) si legge: "Anche dopo la processazione dell'acqua contaminata all'interno della struttura tramite gli ALPS (impianti di rimozione dei multi-nuclidi), si richiede lo stoccaggio in sicurezza nei serbatoi all'interno della centrale e si raccomanda di non

procedere allo sversamento nell'oceano senza il consenso dei cittadini e degli enti preposti alle attività di pesca”.

La risposta della TEPCO, datata 25 agosto 2015, conteneva le seguenti note:

- **In merito al trattamento delle acque presenti all'interno dell'edificio del reattore, contenenti il trizio residuo a seguito della depurazione tramite gli ALPS, il governo (l'unità operativa della commissione per il trattamento delle acque contaminate) sta attualmente vagliando diverse opzioni tecnologiche per la loro processazione e considerando gli effetti cui tali acque potrebbero dare luogo.**

- **L'azienda compirà ogni sforzo necessario per trasmettere a tutte le parti coinvolte, *in primis* agli operatori delle attività di pesca, puntuali informazioni circa i risultati delle valutazioni in corso. L'azienda si impegna inoltre, in mancanza di un adeguato svolgimento dei processi descritti e dell'approvazione di tutti gli enti e le persone coinvolte, a non procedere con alcuna nuova disposizione e a mantenere lo stoccaggio nelle unità di contenimento, situate all'interno della centrale, delle acque trattate attraverso gli ALPS. (cit.)**

Nel momento in cui è stato formulato, tale responso si fondava principalmente sul presupposto che fosse possibile decontaminare le acque da tutti i materiali radioattivi ad eccezione del trizio, principio in virtù del quale si garantiva la divulgazione di tutte le informazioni disponibili riguardanti sia le opzioni al vaglio che ogni possibile conseguenza.

Tuttavia, alla fine dell'agosto 2018, appena prima dell'apertura dell'udienza pubblica per i chiarimenti circa il trattamento e la processazione delle acque mediante gli ALPS, uno scoop giornalistico ha rivelato la presenza nelle acque processate di diversi radionuclidi oltre al trizio, tra cui lo iodio 129, il rutenio 106 e lo stronzio 90, che superano i livelli di concentrazione consentiti. Non è stata fornita alcuna spiegazione sul perché non sia stato possibile ottenere i risultati che erano stati previsti a seguito dei test condotti sulle tecniche di separazione. Senza la comunicazione dei *media*, nessuno ne avrebbe saputo nulla: né i membri della commissione ALPS, né gli addetti alla pesca e neppure i cittadini.

La TEPCO non ha preso in considerazione il suggerimento avanzato dalla commissione ALPS, istituita dal governo, di estendere l'area di stoccaggio delle unità di contenimento delle acque contaminate. Sia il governo che l'azienda hanno completamente ignorato l'opinione dei residenti, contrari a sacrificare la normale abitabilità del territorio pur di procedere con lo smantellamento dei reattori. Inoltre, gli studi per mettere a punto una seconda processazione delle acque contaminate, posta come importante condizione per lo sversamento in mare, non sono ancora neppure iniziati: una valutazione fondata su di essi è quindi ancora molto lontana.

Appare ormai chiaro che non è stata effettuata alcuna analisi in grado di fornire le informazioni necessarie ad intraprendere un dibattito circa la possibilità di un eventuale rilascio delle acque in mare o nell'atmosfera. In altre parole, né il governo né la TEPCO dispongono di elementi sufficienti ad assumersi la responsabilità di avanzare alcuna proposta, così come non hanno nessuna certezza dell'effettiva sicurezza di un eventuale sversamento in mare.

Quelle che il governo e la TEPCO definiscono “acque triziate” in realtà non contengono solo trizio, e non esiste alcuna garanzia del fatto che possano effettivamente essere depurate.

Nonostante tutto questo, nel febbraio del 2020 la commissione ALPS ha redatto un rapporto secondo cui “il rilascio nell'ambiente atmosferico o marino rappresenta una possibilità concreta; tra le due opzioni, lo sversamento in mare sembra essere quella più facilmente realizzabile.” Il governo ha quindi avanzato la

proposta di procedere con il rovesciamento nell'oceano. Nel giugno dello stesso anno, l'associazione nazionale delle cooperative di pesca e l'associazione delle cooperative di pesca della prefettura di Fukushima hanno risposto approvando una speciale delibera con cui oppongono "un fermo dissenso contro lo sversamento in mare".

Tale forte dissenso mostra tutta la rabbia e la delusione nei confronti di un governo che ha infranto la promessa di non procedere ad alcun trattamento senza il consenso di tutte le parti coinvolte, promessa che lo stesso governo aveva elargito cinque anni prima, quando era stata accettata la proposta di scaricare i liquami di sotto-drenaggio.

Gli operatori delle attività di pesca non sono gli unici ad opporsi allo sversamento nell'oceano. In occasione del dibattito pubblico intrapreso il 6 aprile 2020, parte dei rappresentanti degli operatori di attività agricole, di selvicoltura, alberghiere e del commercio al dettaglio, insieme ai sindaci di diverse municipalità, hanno espresso un'opinione nettamente contraria ad entrambe le soluzioni dello sversamento dell'acqua contaminata in mare e del suo rilascio nell'atmosfera, mentre gli altri hanno richiesto di procedere con la massima cautela. Anche i consigli comunali di 21 delle 59 municipalità della prefettura di Fukushima ed il consiglio comunale della città di Koganei, nella provincia di Tokyo, hanno approvato un documento dal contenuto analogo.

Durante il quadrimestre iniziato ad aprile 2020, il Ministero dell'economia e dell'industria ha ricevuto più di 4000 lettere, dopo avere indetto un sondaggio volto a verificare l'opinione dei cittadini a proposito del trattamento delle acque da processare con impianti di rimozione dei multi-nuclidi. Il cospicuo numero di adesioni indica inequivocabilmente il forte interesse e la grave preoccupazione che i cittadini nutrono verso la questione dello sversamento delle acque contaminate nell'oceano. Una volta analizzate le posizioni emerse, qualora risultassero numerose le opinioni contrarie allo sversamento in mare o che chiedono di agire con estrema cautela, il ministero dell'economia che ha organizzato il sondaggio sarà obbligato ad operare delle scelte politiche che riflettano quelle voci.

Il presidente dell'associazione delle cooperative di pesca della prefettura di Fukushima ha osservato: "Dicono che saranno ascoltate le opinioni delle persone coinvolte, invece penso si tratti di un problema che non riguarda esclusivamente questo territorio o gli operatori delle attività di pesca, e che andrebbe invece discusso su scala nazionale", sottolineando come la questione dello sversamento delle acque contaminate nell'oceano, ormai, non sia circoscritta alla comunità degli abitanti di Fukushima.

Il governo e la TEPCO hanno il dovere di mostrare lealtà nei confronti dell'opinione pubblica e rispettarla, di abbandonare la scelta dello sversamento nell'oceano e di instaurare un dibattito sui metodi di trattamento delle acque contaminate, coinvolgendo una più ampia parte della popolazione. Solo un processo di comprensione reciproca delle diverse opinioni, nonché di individuazione delle soluzioni ottimali attraverso un dialogo costruttivo, può costituire il fondamento su cui basano decisioni politiche realmente democratiche. Ed è anche l'unico modo possibile per rispettare il valore delle vite presenti come di quelle future, la sola possibilità che abbiamo di porci con umiltà nei confronti del mare, da cui scaturisce ogni forma di vita.

Fukushima
27 agosto 2020

Coordinamento civico "Non inquinare più il mare!"
Rappresentanti: Chiyo Oda, Kazuyoshi Satō